

Su Raidue

Il talent show si fa cartoon e lo dirige Maurizio Nichetti

Con la nuova serie, made in Italy, «Teen Days», creata in cinque anni di lavoro da 150 persone, che debutta domani su Raidue alle 7.25, i talent show diventano per la prima volta cartoni animati. Il regista è Maurizio Nichetti, anche lui al debutto in una lunga serie animata. «È stata una scommessa - spiega il regista -. La mia esperienza di cartoni si rifaceva agli anni 70 quando con Bozzetto lavoravo al signor Rossi, ma qui si trattava di 26 puntate da mezz'ora, cioè 13 ore di dialoghi, immagini e musica. È stata una sfida difficilissima che mi ha stimolato, c'è voluta una marea di collaboratori, il mio compito è stato principalmente tirare le fila». La serie è stata prodotta da Rai Fiction insieme alla casa romana d'animazione «Cartoon One» ed è destinata ai bambini tra 8 e 11 anni. ❖

sante il capitolo in cui i genitori rielaborano come esperienza pregressa il proprio essere stati fratelli e quello in cui i figli unici inventano fratelli immaginari. *Genitori adottivi* affronta, con l'ausilio di un giudice del tribunale dei minori, le differenze tra adozione nazionale e internazionale nonché la frustrazione dell'attesa. Un libro è dedicato alla scelta del terapeuta, quello che un bimbo ha creativamente ribattezzato «il dottore per i miei pensieri»: «L'obiettivo - dice ancora Qua-

IL GRINZANE ALLA LATTES

Sarà la **Fondazione Bottari Lattes** a rilevare il marchio del premio. L'avvocato **Boccamado**, rappresentante di un contenente rimasto fin qui ignoto, si è infatti ritirato alla gara.

gliata - è orientare le famiglie nel marasma di tutto ciò che comincia con «psico». Negli ultimi libri verranno trattati le difficoltà di comunicazione tra genitori e scuola, i temi della perdita e della malattia (un lutto grave, un bimbo autistico o comunque non corrispondente a come lo si desidera, il rapporto con i medici), le «emergenze» della pubertà e dell'adolescenza. ❖

→ **Lirica** All'Opera di Roma un allestimento già fatto e sbiadito

→ **Record** Alla fine della «prima» in sette minuti la platea si è svuotata

«Falstaff» ha una certa età Con Zeffirelli la sente tutta

L'Opera di Roma apre la stagione con «Falstaff». La regia è firmata da Zeffirelli. L'allestimento è déjà vu ma il tema sarebbe rischioso: il libretto di Boito parla d'un vegliardo a caccia di giovani gonnelle.

LUCA DEL FRA

ROMA

A meno di un mese dalla prima di un brano di Hans Werner Henze (anni 83) commissionato dall'Accademia di Santa Cecilia, sabato a Roma s'inauguravano all'Auditorium un ciclo di concerti dedicati ad Arvo Pärt (anni 75) e la stagione dell'Opera con una regia affidata a Franco Zeffirelli (anni 86). Naturalmente nel paese del melodramma è la lirica a dare il segno dei tempi: il titolo scelto *Falstaff* risale al 1893, Verdi compiva ottant'anni, il libretto d'ascendenza shakespeariana di Arrigo Boito parla d'un vegliardo a caccia di giovani gonnelle - tema oramai passibile d'interpretazione politica -, e malgrado i pedanti ritengano che per mettere in scena un'opera occorra almeno che il personaggio principale sia vocalmente impeccabile, il ruolo di Falstaff è stato affidato a Renato Bruson (anni 74).

Questa sì che è vera avant-garde, e Roma si risveglia morbidamente gerontofila: durante l'Inno nazionale alla presenza del Presidente Napolitano - che in qui sembrava un giovincello e ha lasciato il teatro prima della fine - e di Alemanno - che l'opera se l'è sorbita intiera - sotto il palco reale le attempate signore dell'alta borghesia *noire* capitolina scandivano «siam pronti alla morte, siam pronti alla morte» e parevano in preda a una confessione autobiografica, più che ad amor patrio.

Ecco ad apertura di sipario che si spande quel bell'aroma di soffitta, di magazzino teatrale, dove l'oleografia di Zeffirelli, pur realizzata con cura appare d'impatto esangue, senescente. Le scene di massa, specialità del regista toscano, sono confuse e il conclusivo sabba nella foresta scolora in festa de noantri, con saltarelli inclusi. Insomma un allestimento del *Falstaff* déjà vu così tante volte (nella capitale



Franco Zeffirelli

nel 1963 e poi al Metropolitan), che a forza di tornare sempre uguale s'è sbiadito, ma l'Opera l'ha pagato come nuovo. Una barca di soldi ma, che volete, un grande nome come Zeffirelli attrae pubblico: senonché il teatro vista la scarsità di biglietti venduti è sull'orlo di varare un last minute e Zeffirelli, dopo le contestazioni di *Traviata*, incassa il suo secondo fiasco consecutivo a Roma.

Ma c'è sempre chi è pronto a guastare la festa: si prenda Asher Fish, direttore israeliano nemmeno cinquantenne che debuttava con i complessi dell'Opera di Roma portandoli a una buona prestazione. La sua visione di *Falstaff* non sarà impeccabile, sfuggendogli la sublime ambiguità della partitura, ma la direzione è piena d'energia, timbro e colori, talvolta perfino brusca. C'è poi Carlos Álvarez, un Ford eccellente anche sulla scena, l'ottima Elisabetta Fiorillo, una indomita Quickly, e Taylor Stayton, tenorella dalla voce graziosa e piccola. Agli inutili sforzi di Bruson per tenere testa al ruolo di Falstaff, si sono unite le prestazioni incolori di Myrtò Papatanasu, Alice, Laura Giordano, Nannetta, Mario Bolognesi, Cajus, Francesca Franci, Meg, senza considerare i deludenti Patrizio Saudelli, Bardolfo, Carlo Di Cristoforo, Pistola.

CONSIGLI

**Muti avverte Roma
«Si rinnovi: così
non mi interessa»**

NEW YORK ■ «È la prima e ultima volta che dirigerò un'opera a New York, in futuro non avrò più tempo, tra Chicago e l'Opera di Roma, ma solo se le cose andranno a posto». Il riferimento è al teatro della capitale, avverte Riccardo Muti, ieri sulle pagine del Corriere della Sera. Il direttore, impegnato nell'*Attila* di Verdi al Metropolitan, che da dicembre dovrebbe lavorare per l'Opera romana ma deve firmare il contratto, chiarisce: «L'ho già detto al sindaco Alemanno, a Roma serve un rinnovamento totale. Ho bisogno di garanzie assolute per sottrarre totalmente quel teatro traballante alle ingerenze politiche invece sento un'aria troppo vicina al palazzo del potere, da compromesso all'italiana come è stato per decenni. Così la cosa non mi interessa». ❖

IL GADGET PER LA PELLE

Alla fine applausi di circostanza e qualche buata sempre contro il povero Zeffirelli. Verdi aveva chiuso *Falstaff* con un eccezionale fugato sulle parole «Tutti gabbati», e a questa inaugurazione il pubblico capitolino risponde con il fugone: tra la calata del sipario e il momento in cui l'ultimo spettatore lascia la platea passano meno di 7 minuti. È un record di velocità nel disimpegno, ma evidentemente i circa 280 invitati a questa prima avevano fretta di recarsi al banchetto di gala organizzato per l'occasione. All'uscita qualcuno sussurra: «Qui se magna come ai tempi belli de li socialisti». Immancabile gadget per il pubblico, una crema manco a dirlo contro l'invecchiamento. Grandezze e meraviglie della terza età. ❖